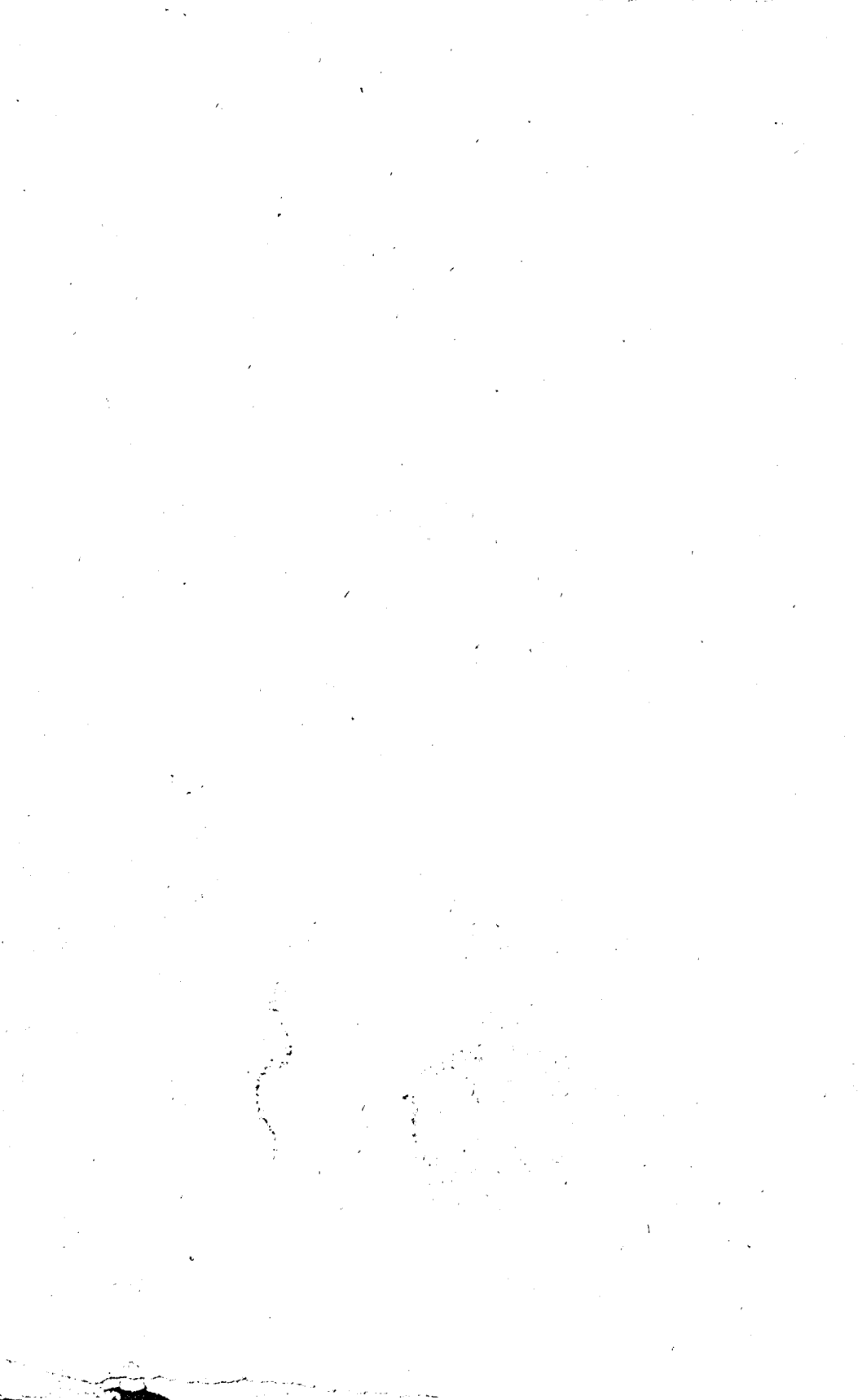
Ab. Gio. B. Rizzolati

La famiglia Politi

ORAZIONE

IN ELOGIO

DELLA FAMIGLIA POLITI

IN UDINE TRAPIANTATA

DETTA IL 19 SETTEMBRE 1824

IN OCCASIONE CHE FU ESPOSTA IN CLAUZETTO

A PUBBLICA VENERAZIONE

LA PALA

DI SAN GIO. BATTISTA

OPERA E DONO DEL VALENTE PITTORE

ODORICO POLITI

DALL' ABATE

GIO. BATTISTA D.R RIZZOLATI

PROFESSORE DI BELLE LETTERE

NEL SEMINARIO DI CONCORDIA

UDINE

FRATELLI MATTIUZZI

M. DCCC. XXV

TIPOGRAFIA PECILE

MIEI COMPATRIOTI

Questa mia Orazione viene alla luce con le stampe. L' averla Voi accolta benignamente nel giorno, in cui ebbi con essa ad intrattenervi, ed il conoscere che Voi desiderate ardentemente di dare alla benemerita Famiglia Politi un segno di vostra riconoscenza e gratitudine, furono i motivi che m' indussero a divertire dal mio costume di condannarla alle tenebre per trarla al cospetto di chi si vorrà caricare della noja a leggerla. Io non le ho mendicato un qualche illustre mecenate adorno di titoli, da dignità circondato, perchè mal ferma la reggesse sui piedi, e vergognosetta la confortasse a sostenere la vista del Pubblico. Non è questa presunzione di crederla sbucciata a tutto punto per attrarsi le lodi piuttosto che i rabbuffi della gente, no, ma perchè se ad altri l' avessi io dedicata che a Voi, o miei compatrioti, avrei mentito un affetto che nol sognai neppure quando la

veniva dettando. Nemico delle adulazioni ho dato sfogo al mio sentimento e a Voi la ho dedicata. L' amor di Patria, della quale io son tenero quant' altri, fu quello che m' animò a questa fatica che mi diede colori, suggerì argomenti, accese affetti. Fatele dunque buon viso, poichè dessa quasi municipale viene informata da quelle dolci idee e care memorie, che a Voi più che a qualunque altro parlano al cuore. Se la Critica scuoprirà le sue magagne, che forse saran molte, non vi cada per questo l' animo di conservare questo pegno di mia carità verso di Voi e la mia Patria. Per me sarà dolce conforto se guarderete questa diceria con quell' affetto, con cui guardate la sempre viva memoria della benemerita Famiglia Politi. Vivete felici.

Il vostro Compatriota
L' A. Gio. Battista Dott. Rizzolati.

Se altre volte, come in questo giorno, in cui fra la santità dei riti e la maestà delle cerimonie celebrate la memoria della consacrazione di questa Chiesa, venne in soccorso al difetto di mia eloquenza la pietà dei nostri maggiori nell' erigerla dalle fondamenta e nel farla ricca di sacri arredi d' ogni maniera, in tal giorno pure la carità, la pietà di una nostra ragguardevole Famiglia mi si para innanzi, onde da questo Sacro Luogo in tanta frequenza di popolo degnamente intrattenervi. Qual' occasione più bella e favorevole mi si poteva offrire, quanto la presente in cui un degno rampollo di questa Famiglia ha voluto con un Quadro uscito da sua maestra mano porre il colmo, anzi il suggello a tante caritatevoli e pie largizioni dei suoi maggiori, il nostro Pittore, il Compatriota nostro, il nostro Odorico Politi? Io non vengo declinando dal genere di eloquenza, che è proprio di questo Sacro Luogo, poichè l' elogio a Persone, a Famiglie, che si resero singolari per la carità, per la pietà, sono di valido stimolo a seguire chi con tanto splendore di virtù a noi di gran lunga va innanzi. Se altre volte mettendovi sott' occhio le pie largizioni de' vostri antenati valsi a ridestare la bella passione di non mostrarsi di essi indegni successori, oggi encomiando la carità verso questa Patria, la pietà verso questa Chiesa della Famiglia Politi, m'adoprerò, per quanto lo com-

portano le mie forze, ad eccitarvi ad essere di questa Patria casti amanti, di questa Chiesa figli ben degni. In quale altra stagione meglio conveniva il proporre sì bei modelli ed esempli a comune nostra istruzione ed eccitamento, quanto nella presente in cui noi per una fatale indolenza e freddezza abbiamo assopito e quasi morto quei semi delle belle virtù dei nostri maggiori, poichè ciascuno ha formato della sua casa patria, del privato interesse l' idolo del proprio cuore? Mi venne confortando a ciò intraprendere la viva persuasione, che voi delle beneficenze di questa Famiglia faceste sempre dolce tesoro nella memoria, non che il conoscere che voi elevati con sì prezioso dono a comparire fra le regioni che possedono il Bello che avviva ed anima le tele, ardentemente desiderate di fare col mio mezzo ai popoli circostanti ed ai futuri nostri nepoti pubblico e solenne testimonio della vostra gratitudine, della vostra esultazione. Alla Famiglia dunque Politi in questo dì sia diretto il mio dire, alla loro carità inverso questa Patria, alla loro pietà inverso questa Chiesa.

Non crediate che qui sulle prime dichiarando la Famiglia Politi di Clauzetto da quel grado la deprima, a cui fortuna l' ha innalzata, di quel lustro la spogli, di cui presentemente è vestita; perchè da una città togliendola la vengo a ristabilire fra questi colli, fra Pastori a collocarla. Non fu mai che il luogo della nascita apportasse nome e lustro alle persone, alle famiglie, ma bensì le persone e le famiglie che si elevarono sopra la comune degli uomini pei ritrovati della mente e per l' opere del cuore diedero fama e gloria al patrio nido. Pordenone va onorata per aver dato all' Italia il suo Licinio, e Possagno va gloriosa

per aver fatto dono all' Universo del suo Canova. Per altro questa nostra Regione non è sì vile ed abbietta, che non possa riputarsi degna Patria a chi del bello e del grande s' innamora. Giace e riposa Clauzetto dove il monte di se fa grembo, che un poco fuori sporgendolo a dominare il mette con uno sguardo l' ampia pianura del Friuli di ville sparsa, da fiumi e da torrenti frastagliata, dall' alpi Giulie e Noriche circondata, dal mar che in fondo biancheggia bagnata e chiusa: ai suoi piedi in bel disordine sorgono sudditi colli di vigne rivestiti e da castella diroccate irti e gremiti: a destra a lui s' aprono erbose valli da ruscelli irrigate e da boschetti adombrate, ove muggono gli armenti, belano le agnelle; sotto a sinistra vedi fra la chiostra dei monti con l' altero suo corno sbucare il Tagliamento, che s' avanza maestoso ad impor tributo ai fiumi, ai torrenti: a tergo con la sua cima petrosa e coi fianchi di boscaglie ricoperti s' estolle il monte, che dando mano a tramontana ad altri monti, dagli aquiloni e da ogni malignità di cielo cuopre e difende questa beata Regione. Su questa altezza fra quest' aria pura, sotto a questo splendido raggio di cielo, tra queste scene, ove il bello, il grazioso, il magnifico, il sublime con amico nodo si congiungono e contemprano, gente vi nasce benchè sotto a ruvide vesti di fino criterio, d' altezza di sentire, di vivo entusiasmo dotata. Potrei dire una cosa se non si potesse suspicare in me amor di parte, potrei dire che questa Regione benchè ristretta può forse stare a fronte a tant' altre per aver dato figli in vario genere eccellenti (*a*). Se ancor di tutti questi presidii orbata fosti, o mia Patria, forse non potresti riputarti degna d'aver

dato origine a questa famiglia, se qui ancora additi i casolari, ove nacquero, se qui sono i fonti battesimali, ove si purgarono dalla tabe d' origine i suoi figli, gli augusti fratelli dell' ordine dei Predicatori, i lumi della Metafisica e della Morale Cristiana, i nostri Patrioti Niccolò e Daniele Concina? Forse la Patria dei Concina non potrà darsi vanto d' esser Patria ai Politi? ma dove l' affetto patrio mi trasporta e quali argomenti io vo rintracciando per far Clauzetto degna culla ai Politi, mentre ad essi giammai non rincrebbe di trarre nascimento da questi monti, poichè e con l' amore per questa lor terra e coi beneficii hanno sempre dichiarato di essere di questa Patria, e a noi per ogni diritto appartenere.

Conciossiachè il nascere solo non è bastevole per formare l' uomo figlio di una Patria, ma la carità inverso il patrio nido è quella che solennemente lo dichiara e stabilisce Patriota. Possiamo ben aver aperto le luci su questi colli e qui aver spirato la prima aura di vita, che se ci dividiamo da questa terra per affetto, per interesse per così dire, non è più nostra Madre, ma stranieri noi siamo, siamo tralci svelti dalla vite, membra tronche dal corpo, figli emancipati dalla casa Paterna. Costoro in tutto l' Universo non trovano Patria, poichè ogni terra mal soffre di sopportarli, ogni cielo di cuoprirli, ogni sole d' illuminarli, di riscaldarli. Dirò in oltre che la carità inverso la patria terra divide gli animi generosi dai vili, i corrotti dagli accostumati, e questo affetto tanto più li scalda, quanto più son giunti ad altezza d' ingegno, e di cuore, mentre tanto più son freddi e stranieri ad esso quanto più da viltà son fatti abbietti, dal vizio guasti. Se leggiamo la storia noi trovere-

mo quei personaggi che formano la meraviglia, e l' esempio dei secoli porre in cima ai loro affetti la Patria, e a questa ogni fatica consacrare, per questa ogni sacrifizio intraprendere, ogni periglio affrontare. Benchè il luogo di lor nascita fosse un pago oscuro, ed ammessi venissero agli onori di potenti ed illustri città, e congiunto avessero il loro destino a quello dei grandi Imperii e di potenti Repubbliche, benchè per le loro istruzioni, per i loro esempli, fossero fatti cittadini di tutto l' universo, e Maestri di ogni secolo, pure piegavano l' animo con tenerezza inverso il patrio nido, nè d' altro nome vagheggiavano d' essere distinti e proclamati quanto con quello del nativo loco, quasichè d' ogni lor gloria di ogni lor trionfo desiderassero di fare un omaggio alla lor terra che li vide nascere, che li raccolse e li nutrì nel suo seno. Solo l' animo che non ha cosa su cui puntellare il suo nome perchè giunga ai posteri, affetta di attaccar sua origine alle mura di una qualche città, e così mentendo altra origine ripudia iniquamente il tugurio, da cui trasse nascimento.

Che la Famiglia Politi appartenga a noi per questo singolare affetto in verso la terra nativa non è gran fatto il dimostrarlo. Di fatti, eglino sebbene la fortuna li avesse in poco corso di stagione favoriti coll' innalzarli a ricchezze, e sebbene da una città popolosa, e d' ogni bellezza adorna venissero accolti e nuova foggia di vivere e nuova maniera di costume seguissero, pure non poterono giammai cancellare le care prime idee, e spegnere i dolci affetti che a questa terra li tenevano stretti e congiunti. Qual Giacobbe che spinto da portentoso corso di vicende ad essere fra l' abbondanza, la magnificenza e gli omaggi di tutto Egitto, e vicino

al più gran Trono dell'Universo sempre si ricordava della sua terra nativa, del gregge che pascolava, del campo che coltivava, del tugurio che lo raccoglieva, dei sepolcri dei suoi maggiori, e con entusiasmo salutava quel Sole che giugneva dalle sue patrie terre; così i Politi posti fra la frequenza, gli agi, gli spettacoli di grande Città alzavano gli occhi a questi monti, e con tenerezza si ricordavano del loro nido dei loro tetti, dei colli che li videro nascere, crescere. Eglino erano in Udine, ma il loro cuore viveva fra di noi, era in Clauzetto. Buona parte dei loro discorsi la Patria ne vendicava, gli esempli dalle abitudini, dai costumi di questi Abitanti venivano tutti. E quando alcuno incontravano di questa terra, benchè fra ruvide lane vestito, oh come subito si facevano ad interrogarlo d' ogni caso, d' ogni vicenda di questa lor Madre, e pendendo dalle sue labbra nel suono della voce, nell' aspetto, nell'abito sentivano a rinfrescarsi le care memorie di questo lor nido! Quanto diversi dai Politi sono coloro, che spinti per un cieco volger di Fortuna a grandezza di beni reputano di contaminare il nuovo loro splendore, se lasciano cadere sopra di noi uno sguardo, perchè col cambiar Cielo reputano di aver sortita nuova anima, diversa natura.

Che dirò dell'affetto, che per questa Patria nutriva quel nostro celebre Pastore l'Arciprete Politi? Sebbene il suo profondo ingegno e le ampie sue cognizioni degnamente gli aprissero l' adito a speranza di grandi onori e di insigni dignità, pure tutte queste grandi e lusinghiere aspettative non valsero a soffocare in lui la tenerezza inverso la Patria; chè a tutto questo rinunziando desiderò di essere fra di noi, e qui di consumare la più bella parte di sua vita in qualità di

Sacro Pastore. Quanto puote in animo grande l'Amor di Patria! Sul declinare dell'arco dell'età riputando egli di non poter più rispondere degnamente a questo Amore verso il luogo nativo con le sue fatiche si ritira fra i Senatori di questa Diocesi e viene ad apportar lustro e decoro a quel venerabile Consesso. Quali non furono le lagrime che sparse nello staccarsi da noi, quali i teneri accenti! Non li raccoglieste Voi, come i Figli raccolgono l' estreme voci di un Padre vicino a spirare? Non formaste di questi dolce tesoro nella memoria, e ai vostri Figli tutto giorno con tutto l' entusiasmo non li narrate come un testamento il più certo del suo affetto verso questa Patria? Non fu quella un' amara separazione di un amico dall' amico, di un fratello dal fratello, di un Padre dal figlio? Partisti, o Padre, e le nostre benedizioni, il nostro compianto t' accompagnarono. Partisti, ma i tuoi consigli, i tuoi esempli vivono nel cuore, risuonano sulle nostre labbra. Partisti, ma non fummo da Te abbandonati, poichè, in fondo al tuo cuore Tu ci portasti. Di fatti quella sua seconda vita non fu che una dolce reminiscenza di questa, che sì luminosa aveva fra di noi consumato. Se parlavi dell' orrevole incarico sostenuto di Professore di Belle Lettere, come di Lettore dei Sacri Canoni nel nostro Seminario, del nome che aveva di sè lasciato, della gloria che aveva a giusto diritto raccolto, poche erano le sue parole, poche le sue sentenze. Ragionavi della grande sua opera, in cui aveva sudato tanti anni, e per la quale si aveva meritato un posto luminoso fra i Canonisti, poichè togliendola da quella spinosa e fredda dialettica, e districandola da quell' inviluppo, in cui il cavillo, la prevenzione l' aveano gettata, innalzata l' aveva, mu-

nita d'ogni erudizione, ad incedere fra il paludamento Romano e posta nell' ordine il più chiaro e più semplice per essere sicuro dettame e certa guida ai Pastori ed alle Autorità, che la Chiesa hanno in governo ed in tutela, quando, io diceva, di questa ragionavi non che degli applausi da tutta Italia riscossi, e dell'approvazione ed encomio dell' allor regnante Pontefice (*b*), brevi erano i suoi accenti e modestia soffocava ogni suo detto; ma quando poi di questa sua Patria movevi voce, ah in in allora gli si affollavano con tumulto le care idee, i dolci affetti di questa terra, con entusiasmo gli scorrevano dalle labbra le parole tutte calde d'amore, e vecchio vedevasi ringiovanire: la rugosa sua fronte spianava, e sul suo fosco aspetto balenava il riso, l'allegrezza: dalle abitudini, dai costumi, dai luoghi, dai sassi stessi a copia gli piovcano sul suo cuore e gaudio e contentezza.

Oh dolce trasporto di Patria! Pieno di giorni, lungi da noi, morì, o Cristiani, morì la morte del Giusto. In paese straniero dormono le sue ceneri quasi confuse con quelle del volgo. Ah dove doveano riposare, dove meglio avrebbero ritrovato chi sopra di esse si stemprasse in lagrime e discendere facesse la rugiada delle preghiere a consolare quel beato Spirito, ad impetrar pace e riposo a quest'Anima benedetta, che appresso di noi unici figli che sempre amò, sempre guardò con occhio di predilezione; a noi sì che abbiamo la bella sorte di possedere la più bella parte di sua vita doveano essere concessi questi sacri avanzi; chè quì salda ed onorata sarebbe la sua tomba mentre un'altra n'abbiam stabilita di lui in fondo al nostro cuore!

Sebbene l'amore in verso il patrio nido più fortemente accenda l'anima di chi per costume o per

ingegno sopra la comune degli uomini s' innalza; pure questa fiamma innocente tornerebbe inutile se non venisse accompagnata dai benefizj alla Patria largiti. Se la benificenza sopraggiunge, ogni altro argomento cede luogo, e questa prima sedendo fa certa fede e sicura prova della carità verso la Patria. Che la Famiglia Politi abbia toccato quest'alto segno di tenerezza chi contraddire il potrebbe? Io qui non vengo a trarre i fatti dall' Antichità, che avvolti fra le tenebre offrano il vantaggio all' Oratore di potere a suo talento dipingerli per dar forza e splendore all'argomento. Le beneficenze, che io vengo ad annunziarvi, sono ancor vive fra di noi, sì che se ardissi abusarmi della vostra credenza, in voi ritroverei un giusto rimprovero alla mia audacia e temerità.

In queste patrie beneficenze precipuamente risplende quel nostro Antonio Politi, quel Personaggio, che questa Famiglia sollevò a quel grado di vero splendore non tanto pei beni di fortuna, quanto per le virtù che tramandò nei Figli e nei Nipoti. Voi, Vecchi, che il vedeste fra di voi, porgetemi le voci, suggeritemi gli argomenti, onde io possa far degna ricordazione di tanto Personaggio. Ah ditemi, quando la carestia opprimeva questa Regione, non schiudeva egli i suoi granai, non divideva il pane della sua mensa con i poverelli di questa Comune, e fra lo squallore e la desolazione delle Famiglie penetrando non veniva a spargere la gioja e la contentezza? Quante Giovani, spoglie d' ogni mezzo per collocarsi in matrimonio, avrebbero dovuto languire fra la solitudine e la vergogna, se non ritrovavano in lui il loro Padre amoroso, che facendosi verso di esse con ogni largizione di arnesi, di dote le sollevava, contente le ren-

deva, non chiedendo altro da esse che il buon costume e la Religione? Quanti pupilli, quante vedove dalla violenza e dall'imbroglio oppresse non ritrovavano in lui il sostegno, il difensore; e Voi, ultimi abitanti di questa Parrocchia, Voi che nell'aride montagne, fra cui scorre l'Arzino lottate con la più dura fatica per acquistarvi il pane bagnato più col sangue, che col sudore del vostro volto, ditemi, il nome di Antonio Politi non passa di età in età fra di voi con ogni benedizione? Allora i vecchi rotti dagli anni, consunti dalle fatiche, quando vedevano a quei luoghi approssimarsi il nostro Politi brancolando si mettevano all'uscio del tugurio, e le tremanti lor mani alzavano a pregare sopra di lui ogni prosperità per avere sparsi sopra di essi e la lor Famiglia ogni soccorso; e le madri accorrevano intorno a lui, e ai figli ancor tenerelli additavano chi tanto di lor miserie si moveva a compassione, chi aveva rasciugato le lor lagrime e temperata con tante caritatevoli beneficenze la lor aspra e dura condizione. Quante volte nelle vicende che molestarono la nostra Patria non sentii io a desiderare un Antonio Politi, che mettendosi innanzi non solo con i suoi consigli, ma più con le sue ricchezze saldo propugnacolo si faceva ad ogni oppressione? Questo amore verso questa Patria si fece sentire ancora in quegli estremi momenti di sua ultima partita; non si presentarono a lui le grandi possessioni, che veniva con l'ultima volontà tramandando ai suoi figli, ma i gemiti, i singulti sentiva degl'infelici di questa Patria, e più che con la mano, con il cuore correva a segnare, a comandare che l'uscio di sua antica abitazione fosse aperto sempre ai poverelli indigenti di questa Comune. Morì e seco non morirono le virtù di

questo grand' Uomo, ma vive si propagarono nella sua progenie; albero fu questo, che spento dagli anni non lasciò vedova la valle di sua ombra, ma elevando dal suo tronco nuovi rampolli venne a perpetuare il refrigerio su questi colli, su questi monti.

Di fatti i Politi non rassomigliano a quei potenti Signori, che non si conoscono appartenere ad una villa che pei grandi possedimenti, che ivi s' estendono, e per i casolari che qua e là di lor proprietà s' innalzarono. Questa Famiglia, è vero, quant' altra allarga i suoi poderi su questi colli, ma chi da questo riscontra che i Politi siano i Padroni, siano di Clauzetto? Non si dice questo campo, questo prato questo bosco è proprio dei Politi, ma ben si dice qui è dove questa caritatevole Famiglia ha sparso le sue beneficenze col rimettere tutto o in parte i debiti ai suoi coloni: non si dice questo tetto è dei Politi, ma da questo tetto s' innalzano le benedizioni di quella povera Famiglia, che dai Politi fu ella soccorsa nei bisogni, nelle disgrazie sostenuta; sì che sembra che il Cielo abbia concesso a questa Famiglia tanti beni perchè fossero i padroni più benigni e compassionevoli. Coloro che fatti Signori di grandi tenute reputano i loro rustici come tante vittime sacrificate ai loro comodi, alla loro voracità, dai Politi apprendano ad essere umani, pietosi, più Padri che Padroni dei lor servi. E sia d' esempio o per meglio dire di rimprovero questa Famiglia a coloro pur' anche, che acquistano solo tante ricchezze con tante ingiustizie, per tramandarle ai Nepoti che faranno gli onori del funerale con le liti, con le discordie, coi tripudii, sia d' esempio, io diceva, in qual maniera in un cogli affetti si perpetui la più bella eredità.

Ma queste patrie benificenze, Uditori, divengono maggiori, quando estendono la loro influenza in maggior numero di gente, e sortiscono un carattere più importante, e più prodigiosi affetti da esse derivano quando riconoscono una fonte divina quale è quella della Religione. È ben vero che il santo affetto verso la Religione ogn'altro superchia, e dove questo è acceso gli altri tacciono, o in esso mettono il lor fuoco; è ben vero che quest'Amore può trarre il Cristiano a profondere in largizioni su d'ogni terra, dove la Croce di Cristo è inalberata; ma è certo altresì, che l'Amor Patrio può richiamare questo Amor divino a spargere sue beneficenze più sulla terra nativa, che altrove. Allora l'Amor Patrio con questa sacra unione fattosi maggiore viene a toccare quel sommo di dolcezze, che altrimenti non gli è dato di sperare, e a mettersi a parte dei benefizj, che dal celeste fonte fluiscono. Così successe nei Politi. Voi già mi prevenite che io di tali beneficenze parlando, in cui si trovano congiunti questi due affetti volga in prima il mio discorso al nostro Arciprete Politi. Voi vedeste che con le sue rare doti della mente e del cuore poteva aprirsi la via a dignità ragguardevoli nella Gerarchia Ecclesiastica, o almeno ad altre Parrocchie volgere le sue mire, dove con minori fatiche e minori affanni poteva rispondere all'alta sua Vocazione; ma l'Amor Patrio, per così dire presiedendo a questa scelta, e facendolo rinunziare ad ogni speranza di dignità, ad ogni attrattiva di riposo qui lo stabilì, onde questa Parrocchia fosse illuminata da sua dottrina, edificata da sua pietà, da sue ricchezze difesa. Ecco quindi l'Amor Patrio del Politi, mediante tale divina alleanza chiamato a cogliere i frutti più belli e più grandi, le benefi-

cenze più prodigiose e salutari. Conciossiachè quando l' Amor di Pastore richiamava il Politi a condurre le Pecorelle ai più eletti pascoli, o la smarrita a rimettere con ogni fatica e sudore all' ovile, l' Amor di Patria a tanta allegrezza si associava, poichè queste Pecorelle erano di quelle che erano nate sullo stesso colle, e bevuto aveano allo stesso fonte. Quando l' Amor divino chiamava Politi ad opporsi con fortezza alle novità, che volevano portar guasto e morte agl' innocenti affetti, ai semplici costumi, l' Amor Patrio se ne giovava perchè nell' innocenza e nella semplicità pastorale conservata perpetuarsi vedeva nelle Famiglie l' armonia, e la frugalità, e quindi la pace e l' abbondanza. Quando l' Amore di Gesù Cristo collocava il Politi fra il vestibolo e l'altare intrepido a far fronte, anzi a schiacciare quell' Idra che tante volte conquisa ripullulava fra il Santuario con nuove teste per stracciare questa Pieve e svellere dal suo seno parte dei suoi Figli, l' Amor Patrio di tal vittoria bello si faceva, poichè in questo trionfo contemplava mantenersi questa Chiesa nell'antico splendore, senza vederla degradata e confusa con la comune delle Parrocchie di questa Diocesi. Finalmente, mi sia concesso il dirlo, se Politi come Pastore non aspettava premio alcuno in sulla terra, poichè ogni guiderdone in Cielo aveva riposto , pure l' Amor Patrio ardiva in certo modo tergere i sudori, temprare l' asprezza di tanti affanni e coronare per quanto gli era dato di propria mano il suo benemerito Personaggio.

Ma qui non terminano, o miei Uditori, le beneficenze di questo affetto divino alla Patria profuse dalla Famiglia Politi. Uomini dalla superbia acciecati, dall' orgoglio enfiati per prolungare il loro nome

oltre la tomba, per abbagliarsi ancora col fasto e con la magnificenza innalzano archi, trofei, statue quasi credendo dall' altezza di questi profani monumenti insultare ai colpi della morte e sopravvivere agli omaggi, all' adulazione. Ma la Famiglia Politi non tramanda alla progenie futura la superbia e l' orgoglio, ma la sua pietà, la sua Religione nei monumenti che ci ha lasciati in questa Patria, al decoro di questa Chiesa ed al divino Culto consacrati.

Le quali cose dicendo mi viene incontro il nome di D. Giacomo Politi. Non bastando a questo dotto e venerabile Sacerdote di aver guidato i nostri antenati con la saggiezza dei suoi consigli, volle ancora perpetuare questo suo singolare affetto verso questa Patria con l' erigere in un borgo di questa Comune la Chiesa di S. Giuseppe. E dopo averla condotta a tanto compimento, e di quanto al Culto esterno riguardava arricchita, la dotò d' un sacro Custode, la provvide, in ben condegna abitazione dirimpetto a questo Santuario lo collocò, onde a traverso di vicende d' ogni maniera saldo ed immaculato questo segnale della sua Carità, della sua Religione a noi e ai nostri successori venisse tramandato. Ma ecco che parlando io di monumenti dalla Carità e dalla Religione innalzati, di nuovo mi si presenta l' Arciprete Politi. La Casa, cui abitava anticamente il nostro Parroco presentava piuttosto l' aspetto di un tugurio, che di stanza condegna di accogliere un Pastore, un Arciprete della Pieve d'Asio. Venne Politi, e quasi col proprio getta le fondamenta e Canonica innalza, che Voi vedete per architettura, per comodi fra quant' altre di questa Diocesi primeggiare. Chi fu poscia a lui simile o almen secondo?

Ma giacchè io mi trovo in questo Tempio qui concentriam le nostre idee, e lasciando le altre patrie beneficenze e gli altri monumenti di questa Famiglia, qui ai piedi di questi altari, fra queste auguste volte onoriamo la sempre cara memoria dei nostri Compatrioti. Non facevano procaccio di beni in qual si sia piaggia se non offrivano in questa Chiesa la primizia. Conoscevano, che non il caso o la fortuna presiede alle umane vicende, ma che il Cielo governo ne tiene, e perciò in ogni aumento dei loro beni contemplando la mano di Dio, che li prediligeva, bella parte di questi a buon diritto al Cielo offrire riputavano. Qual Tempio doveano i Politi scegliere per appendere, per così dire, queste corone della loro industria per depositare parte di questi beni, che la Chiesa di S. Giacomo in cui essi aveano aperto gli occhi alla fede, e si erano arrolati alla milizia di Cristo? Non dico il vero? Voi stessi ne siete i testimonii. Girate lo sguardo: risplendere non vedete per ogni dove i monumenti di tanta tenerezza per la Patria, per questo Tempio dei Politi? Questo altare per la preziosità dei marmi, per la venustà del lavoro alla S. Vergine eretto, non fu dono di Antonio Politi? Quest' altro altare che d' egual marmo, e di non minor bellezza alle Anime purganti è sacro non fu egli dono di Antonio Politi? Chi degli altri due di S. Giovanni e S. Giacomo fu il promotore, il direttore ed in parte contribuì col proprio all' erezione? Antonio Politi. Chi eresse la Statua del Taumaturgo di Padova? Antonio Politi. Chi con ogni cura e sollecitudine provvide alla maestà, alla magnificenza di questo Tempio, alla santità di questo culto? Politi. Chi difese con ogni zelo i diritti di questo Tempio? Politi. Sì che i Politi son

i Figli più teneri e più fervidi di questa Chiesa, e dei Politi in ogni angolo contemplate spirare la carità, la pietà per questa Patria, per questa Chiesa. Ed una voce fra questi marmi, fra questi monumenti innalzarsi sentite, che rimproverando al nullo nostro affetto e zelo ci richiama ad essere dei Politi degni imitatori. Passeranno gli anni ed il tempo anderà a distruggere, a cancellare ogni opera, ogni monumento, che fosse eretto al fasto, all'orgoglio; ma la memoria dei Politi s' accrescerà colle generazioni, fiorirà con i secoli, poichè dalla mano della Religione non solo in questi marmi incisa, ma nei nostri cuori profondamente impressa, diverrà eterna e benedetta, quanto questa Chiesa, quanto Clauzetto.

Vero rampollo di questa Famiglia il nostro Odorico, che fra i Pittori che rendono famosa la presente età, e che l'Italia innalzano sopra d' ogni altra nazione, un posto luminoso egli occupa per l'armonia dei colori, per la vivacità nell' esprimere e rappresentare la fresca morbidezza delle carni, per la pensata maturità della composizione, per la varietà del disegno, questo nostro Compatriota non ha voluto cedere ai suoi antenati, e a questa Patria, a questa Chiesa ha offerto un suo quadro, in cui effigiato vedete il Precursore del Messia S. Giovanni Battista. Ecco che in oggi per la prima volta viene esposto a pubblica vostra venerazione. Alzate alzate gli occhi e contemplate, se tal dono non è un segnale il più nobile della sua carità, della sua Religione. In altra Chiesa altra immagine di questo Profeta risplende opera di sua maestra mano; ma dove mai di più pura luce brillar doveva, da più dolci e santi affetti essere avvivata, con più maestoso atteggiamento parlare, che

in questa sua antica Patria, in questa sua Chiesa, presso la tomba dei suoi maggiori? Adunque il freddo masso che ingombrava questo sacro Altare ceda al quadro del Politi. I colpi di un disappassionato Artefice che non aveva altra anima, che quella tratta da una fredda copia, cedano ai colori avvivati fra il fervore della penitenza, cedano al fuoco di una calda passione, che nel quadro ha trasfuso il santo petto di Odorico. Quelle informi e scabrose membra diano loco alla proporzione, alla calda virilità delle carni. Non si veda più quella fredda postura, ma ben parli il grave pietoso atteggiamento del Profeta, che in mezzo alla solitudine ed alla penitenza del deserto spira un raggio di vicina allegrezza, che dal Cielo discendere deve, a cui rispondano i virgulti e le palme dal vento agitate. Non più informe Agnello stiasi accovacciato ai suoi piedi, ma candido e vivo beli con le voci dell'innocenza. Vellosa pelle con le naturali pieghe ricuopra la bella atteggiata figura del Santo, e con dolce negligenza gli cada a ricoprire decentemente i lombi. Ma che vo io descrivendo questo Quadro, digiuno d'ogni criterio, e d'ogni gusto privo che a tanto lavoro si addice? Verrà stagione, Uditori, che noi non saremo più, e che le nostre ossa dormiranno sepolte ai piedi di questi altari, vicino all'atrio di questa Chiesa confuse a quelle dei nostri maggiori, che gente accorsa da ogni dove per adorare questa preziosa Reliquia del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, di cui questa Chiesa è gelosa depositaria e custode, e che in oggi vendicata dagl'insulti, e dall' ingiurie dei maligni con nuovo e pubblico culto si adora, che questa Gente, io diceva, fra le altre cose, che di quassù racconteranno, meravigliando nell'ulti-

mo luogo non metteranno l'encomiare nella valenza dell'Artista la carità e la pietà del nostro Odorico. Grazie sian dunque rendute a questo nostro Pittore.

Voi tutti che qui m' ascoltate, e quant' altri a questa Patria appartengono, avete in me riposto il santo Uffizio di far testimonio della vostra gratitudine, della vostra allegrezza. Non i sensi del sangue, nè quelli dell' amicizia in me oggi parlano; ma l' affetto di Patria più che ogn' altro accende ed infiamma il mio dire. A Te, Odorico, adunque volgo ogni voce, a Te generoso erede di tanta Famiglia. Ti rendiamo grazie, e maggiori ancora se fossero in nostro potere. A questa nostra viva esultazione, a questi nostri ringraziamenti prende parte questa terra, questi colli, che per Te di nuova bellezza si rivestono, quest' aura, che per Te da nuove e tenere voci agitata riscaldata si sente, questo pavimento, queste sacre pareti, il Santuario tutto quasi impaziente di renderti grazie, poichè eglino innalzati si vedono a gloria per chiudere nel loro seno un vivo e parlante documento del tuo valore, della tua carità, della tua pietà; meco si uniscono ancora queste onorate ombre de' tuoi maggiori, che si aggirano fra i sacri lor monumenti, poichè vedono in Te un degno loro rampollo che con tal tuo dipinto hai portato il colmo, anzi il suggello alle loro beneficenze per questa Patria, per questa Chiesa, e più eterni hai renduto i loro nomi, e più benedetta la loro memoria. So che la tua modestia mal soffre questa espansione del mio animo; ma come io posso esser freddo in mezzo a questo tumulto di affetti, come posso io restar mutolo, se da ogni parte le voci mi premono, mi chiamano, onde io Te laudi, onde io Te ringrazii? Oh Voi, che qui mi ascol-

tate prostratevi ai piedi di questi altari, espandete il vostro cuore nelle più fervide preghiere per questi benemeriti nostri Compatrioti. Voi Sacerdoti Ministri della Religione, fra gl' incensi ed i Sacrificii fate ascendere i nostri voti per questa benemerita Famiglia. La benedizione del Signore discenda sopra di essa, acciocchè continui a preservarla d' ogni mala vicenda, e sempre più abbiano a prosperare i caritatevoli Patrioti, i pietosi adoratori di questa Chiesa, i nostri Politi. Ho detto.

NOTE

(*a*) A giustificazione di quanto viene asserito riesce necessaria una nota, cui il benigno Lettore potrà volendo darsi a leggere. Oltre i due Concina Daniele e Niccolò e Giovanni Politi noti per le loro opere, Clauzetto conta altre persone, che si distinsero nelle lettere. Tali furono Daniele Fabrizio di Clauzetto trapiantato in S. Daniele, Avvocato Fiscale, che scrisse un libro sopra l' *origine dei feudi del Friuli* dal Senato veneto in alta stima tenuto, Giuseppe Maria Fabrizi della stessa Famiglia vice-Pievano di S. Daniele e Canonico d' Aquileja, Socio di molte Accademie, che voltò in Italiano le Profezie della Settimana Santa, traduzione esistente nei manuscritti della Famiglia Carnier di S. Daniele. Altri ancora avrebbero accresciuto la fama letteraria di Clauzetto, se l' immatura morte non ce li avesse strappati, come Baldassare Concina fratello dei due Niccolò e Daniele, mancato ai vivi ancor novizio nell' ordine dei Minori Conventuali, i due Abati e Dottori Fabrizi figli di Pietro Fabrizi di Clauzetto, l' uno in Udine, l' altro in Parma Prefetto del Collegio dei Nobili nella fresca età involati, alla metà e sul declinare del Secolo passato. Furono pur uomini di grande sapere di Clauzetto che non ci lasciarono opere alle stampe, perchè occupati nelle cure Parrocchiali, come D. Giovanni Politi Professore di belle Lettere nel Seminario di Concordia, e poi morto alla metà del secolo passato Parroco di Cinto, D. Gio. Battista Politi Parroco e Vicario Foraneo di Valeriano morto i primi anni del secolo presente, D. Gio. Maria Fabrizio Lettore di Sacra Teologia Dogmatica nel Seminario di Concordia e poi morto Parroco e Vicario Foraneo di Annone l' anno 1815.

Ai due Abati Fabrizi di Pietro fu fratello Gio. Battista fondatore della grandiosa Fabbrica Linussio in Tolmezzo, dell' altra di Canale dell'Illirio, vittima infelice dell' invidia, no-

to ancora per le relazioni letterarie coi primi professori d'Italia, morto all' incominciare del secolo presente.

La Famiglia Fabrizio di Clauzetto passata ad abitare in S. Daniele, che meritò per reali e distinti servigi, come consta dall' amplissimo Diploma, di essere decorata col privilegio della contea da Giovanni III. Re di Polonia, privilegio dalla Sereniss. Veneta Repubblica confermato, è ancora illustre per aver dato all' Arte Militare uomini preclari, come Gasparo Capitano al servizio d' Austria, passato in appresso nel Reggimento d' Olivenza in Portogallo, Eustachio Tenente Colonnello Regg. Stab: Truppe Imp. morto in Mantova l' anno 1796, due Tenenti al servizio pure d' Austria, l' uno di nome Emilio morto l' anno 1798, l' altro di nome Eugenio morto l' anno 1799. Martino Zanier di Clauzetto di bassi natali fuggito d' anni 13 in Vienna, dove con quanto poteva risparmiare da opere servili fattosi istruire nell' arte Militare, poscia nell' esercito arrolato, sottò alle bandiere Austriache nell' estate dell' anno 1796 nel Piemonte sul campo della Vittoria lasciando gran desiderio di se fra il compianto dell' armata nell' età fresca d' anni 27 morì Tenente Colonnello del Genio, nel momento che si aveva aperto la via a più grandi dignità col suo raro ingegno Militare. Potrei qui numerare le Famiglie di Clauzetto, che passate altrove si arricchirono di beni, ma siccome in questo ha maggior influenza l' industria, la fortuna, che l' ingegno, credo bene di ommettere una lunga digressione.

(*b*) Non sarà discaro al Lettore il leggere il Breve Pontificio a questo riguardante.

Pius P. P. VI.

Dilecte Fili salutem et apostolicam benedictionem. Incompertae Nobis non erant quas edidisti de Ecclesiastica Jurisprudentia Universa, elucubrationes. Neque Nos latuit animi constantia, qua laborem multiplicis eruditionis copia refecturi atque implicatum ad exitum perducere contendebas. Ad Nostrae delectationis modum implevit Religionis studium quod in extrema operis parte palam ac conceptis verbis explicasti: Dum enim integram opus in plura volumina di-

stributum Apostolicae Sedis judicio sponte lubensque submittis, vere sapientiae partem tenere demonstras, quae nihil contra Majorum decreta praesumit, sed ad ea sinceri obsequentis animi sensu prosequenda, prona semper est ac parata. Neque minori Nos fecit delectatione observantia, quam nomine tuo declaret Nobis dilectus filius Franceschini Congregationis Barnabitarum Alumnus, a quo nedum litterae tuae obsequii plenissimae delatae sunt, sed traditae nitidissimo librorum exemplo propensam de te voluntatem nostram majorem devincit in modum. De diuturni laboris complemento justae tibi est laetitiae causa: neminem enim Ecclesiasticae Jurisprudentiae daturum esse operam arbitramur, cui opus tuum non praebeat gravisimum eruditionis argumentum. Si quando occasio aderit, qua de te benemeremur, paternam propensionem Nostram agnoscas; interim accipe inspersae charitatis Nostrae pignus certissimum, Apostolicam Benedictionem, quam tibi, dilecte Fili, intimo cordis affectu ac permanenter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum VIII. Idus Decembris 1794, Pontificatus Nostri anno vigesimo.

Dilecto Filio
IOANNI POLITI.

Callistus etc.